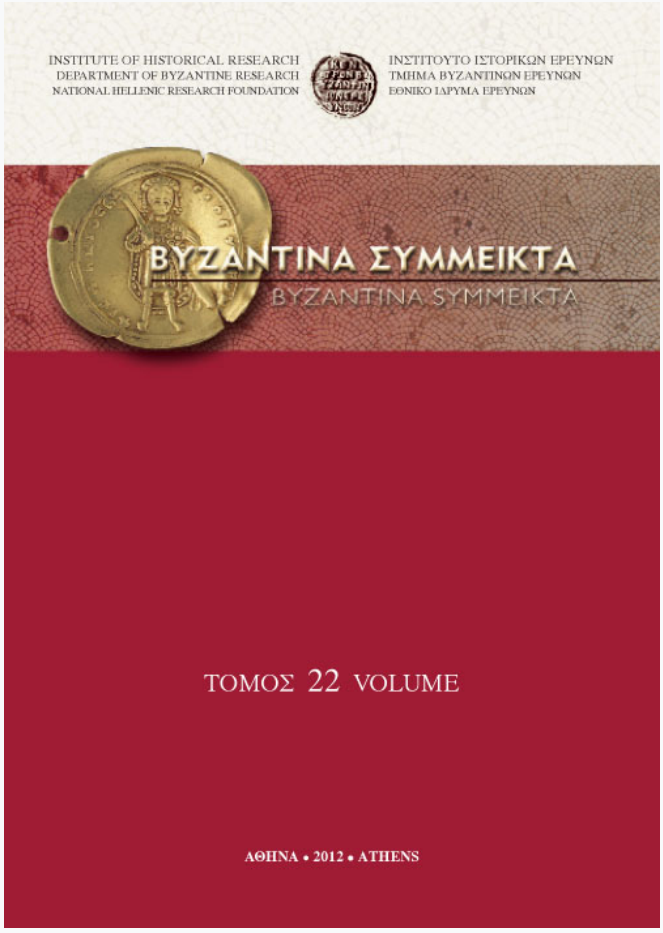
ePublishing

Byzantina Symmeikta

Vol 22 (2012)

BYZANTINA SYMMEIKTA 22



Βιβλιοκρισία του: T. C. LOUNGHIS,Byzantium in the Eastern Mediterranean: Safeguarding East Roman Identity (407 – 1204), Nicosia (Cyprus Research Centre. Texts and Studies in the History of Cyprus, LXIII) 2010

Salvatore COSENTINO

doi: 10.12681/byzsym.1076

Copyright © 2014, Salvatore COSENTINO

This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0.

To cite this article:

COSENTINO, S. (2012). Βιβλιοκρισία του: T. C. LOUNGHIS,Byzantium in the Eastern Mediterranean: Safeguarding East Roman Identity (407 – 1204), Nicosia (Cyprus Research Centre. Texts and Studies in the History of Cyprus, LXIII) 2010. *Byzantina Symmeikta*, *22*, 343–348. https://doi.org/10.12681/byzsym.1076

https://epublishing.ekt.gr | **e-Publisher:** EKT | **Downloaded at:** 23/08/2025 08:35:56

T. C. Lounghis, *Byzantium in the Eastern Mediterranean: Safeguarding East Roman Identity (407 – 1204)*, Nicosia 2010 (Cyprus Research Centre. Texts and Studies in the History of Cyprus, LXIII), pp. IX-XXXIV, 1-220, (ISBN: 978-9963-0-8118-9)

Safeguarding East Roman Identity è una ricerca concernente la concreta applicazione della nozione di identità romano-orientale – intendendo con «identità» la percezione che i governanti romani avevano della dimensione terrena del proprio potere – alla politica di difesa navale dello spazio marittimo dell'impero. Se si vuole, è un libro dedicato alla definizione di quella che, tra V e XII secolo, potremmo chiamare l'estensione delle «acque territoriali» dell'impero di Costantinopoli. Oggetto e finalità dello studio si muovono dunque all'interno del più generale quadro della storia politica romano-orientale, nell'ambito del quale L. ha già fornito, come è noto, importanti contributi alla bizantinistica, dalle sue *Ambassades byzantines en Occident* (1980) alla *Ἡ Βυζαντινὴ κυριαρχία στὴν Ἰταλία* (1989), dall' *Ἡ ἰδεολογία τῆς βυζαντινῆς ἱστοριογραφίας* (1993), al recente *Βυζαντινὰ στρατεύματα στὴ Δύση* (2008, miscellaneo ma di cui L. è stato il coordinatore della ricerca).

Il libro è articolato in cinque capitoli: il primo tratta della nozione dell'identità politica romano-orientale nel suo raccordo con lo spazio mediterraneo («The east Roman identity and the eastern Mediterranean», pp. 1-38); il secondo, del rapporto tra i Bizantini e il mare nel corso dei secoli in questione: porti, strategia navale ed istituzioni militari marittime («The Byzantines and the sea through the centuries», pp. 39-76); il terzo, è dedicato alla descrizione del confine marittimo orientale della *Romania* («The importance of southern boundary», pp. 77-114); il quarto, alla descrizione del confine occidentale («The western boundary: Sicily or

southern Italy?», pp. 115-145); il quinto, indaga l'emergere di una nuova nozione di ecumene politica nel IX secolo («"New Rome" and the "limited ecumene", pp. 147-185); infine un ultimo, breve ma denso capitolo è dedicato alle *Conclusions* (pp. 187-202).

Il filo teorico del volume si dipana seguendo la creazione, la finalità e la trasformazione delle flotte d'alto mare dall'età giustinianea fino a quella comnena. In sintesi, il discorso di L. può essere riassunto come segue: l'organizzazione della flotta dei Carabisiani, della quale non si conoscere il luogo in cui era di stanza, è il riflesso di una concezione politica universalistica, giacché il suo raggio di azione si estendeva all'intero Mediterraneo. La nascita della flotta dei Cibirreoti (di cui è attestato un turmarca dalla fine del VII secolo), coinciderebbe con un cambiamento strategico, giacché indicherebbe la necessità di presidiare il limite orientale di questo confine ideologico contro gli attacchi della marineria araba. Le ragioni ultime della comparsa dei Cibirreoti sono da ricondurre, secondo L., al controllo di Cipro e dello spazio siro-palestinese, dal quale provenivano tra VII e VIII secolo gli attacchi musulmani. All'estremo opposto, la nascita dei una *στρατηγία* di Sicilia (fine del VII secolo), con la sua annessa marina militare, è interpretata con la necessità di costituire un presidio militare dello spazio occidentale dell'impero. La Sicilia viene vista, nel periodo tra la fine del VII e gli inizi del IX secolo, da un lato come «marcatore» di tale confine militare occidentale, dall'altro come punto di proiezione per l'esercizio concreto della talassocrazia bizantina anche nel Mediterraneo occidentale. Questo assetto istituzionale, riflesso di una concezione universalistica del potere politico, è messo in crisi dalla conquista di Creta e della Sicilia. L'occupazione della prima avrebbe determinato la necessità di un sistema di difesa, nell'Egeo, più nord-sud che est-ovest (con la formazione dei temi dell'Egeo e di Samo); la seconda – la conquista della Sicilia – avrebbe invece comportato il concreto abbandono da parte del governo imperiale della vocazione al dominio universale, sostituendolo con una più realistica visione della sfera dei propri interessi centrata sull'Egeo e il basso Adriatico (si veda la Map. 4, tratta da J. Herrin, *Byzantium. The Surprising Life of a Medieval Empire*, London 2007, pp. 368-369, che indica, secondo L., il confine di questa «limited ecumene»). Tale nuova nozione dello spazio politico di pertinenza dell'impero, che si riflette anche nella delimitazione di quelle che possono essere concepite come le sue acque territoriali, sarebbe

stata portata avanti consapevolmente dai due primi rappresentanti della dinastia macedone, Basilio I (867-886) e Leone VI (886-912). Essi avrebbero consapevolmente abbandonato la difesa della Sicilia – Siracusa fu conquistata nell'878, Taormina nel 902 – a favore di una risistemazione delle posizioni imperiali nell'Italia meridionale. Allo stesso tempo, la creazione della flotta imperiale (*βασιλικὸν πλώιμον*), viene interpretata come il ritrarsi del controllo di quella che, nel VII secolo, erano gli estremi confini orientali e occidentali. Di fatto, tra il X e la prima metà dell'XI secolo, la flotta bizantina agì all'interno dello spazio tracciato dalla «limited ecumene» creatasi nella prima età macedone. La riconquista di Cipro e di Creta, nella seconda metà del X secolo, si tradusse nella riproposizione di queste isole come baluardi fortificati a presidio dello spazio marittimo romano-orientale. Ma si trattò di baluardi che, a partire dall'età comnena, saranno privi di significative istallazioni militari marittime, giacché le flotte provinciali declineranno ovunque a vantaggio dell'unica squadra attiva a Costantinopoli. Il XII secolo vide la progressiva incapacità da parte di Bisanzio di presidiare lo spazio marittimo del suo impero che divenne appannaggio dei Latini.

Il libro propone una coerente interpretazione del rapporto tra politica e strategia di controllo dello spazio mediterraneo attuata dal governo romano-orientale. Particolarmente originale è la riflessione che L. propone al lettore circa l'esistenza di un ambito marittimo di pertinenza all'impero –dipendente dai contenuti della sua auto-rappresentazione culturale – che si trasforma a seconda dei cambiamenti che intervengono sul piano ideologico. Tuttavia, se la proposta avanzata da L., a livello di modello interpretativo, appare stimolante e ben organizzata, la sua concreta capacità di dimostrarne l'assunto teorico risulta in diversi punti suscettibile di una discussione. Per esempio, si può notare che la flotta dei Carabisiani viene introdotta dall'Autore senza alcuna approfondita indagine su cosa fosse la marina militare tardoantica. L. sembra dare per scontato una sua continuità di organizzazione e funzione strategica tra il V-VI secolo e il VII secolo (cfr. pp. 24-25), quando invece essa fu segnata da una profonda metamorfosi nel passaggio tra la tarda antichità e l'età bizantina. Non convincente appare il collegamento tra la *quaestura exercitus* (creata da Giustiniano nel 536 e comprendente le province di *Moesia* II, *Scythia*, *Insulae*, *Caria* e *Cyprus*) e i *Carabisiani*, sebbene esso fosse già stato proposto da C. Diehl nel 1905, e

sia stato poi sostenuto in seguito da altri studiosi. La prima istituzione, la *quaestura*, comprendeva sì delle isole, ma era finalizzata al mantenimento dell'esercito sulla frontiera danubiana; i Caravisiani sono invece – da quel che possiamo intuire dalle fonti superstiti – una vera e propria flotta d'intervento d'altomare, non una semplice squadra di navi per il trasporto truppe. L'età giustinianea è contraddistinta da una pluralità di centri che ospitavano squadre composte da navi da guerra dal tonnellaggio assai ridotto: Septem, probabilmente Carales, forse Cartagine, la Sicilia (Siracusa?), Ravenna, Thessalonica (?), Costantinopoli, forse Cipro. Non sappiamo con precisione se questa struttura nelle regioni occidentali dell'impero fosse mutata nel corso dell'età eracliana, anche se sembra che non fosse così; nel Mediterraneo orientale, invece, l'organizzazione della flotta cambiò profondamente a partire dalla metà del VII secolo di fronte all'espansione musulmana. La nascita dei Caravisiani, cioè una consistente flotta sotto un proprio *στρατηγός*, è da collocare probabilmente poco prima o poco dopo la battaglia di Phoinix (a mio avviso estate del 654, cfr. S. Cosentino, Constans II and the Byzantine Navy, in *BZ*, pp. 577-603; Id., L'assedio arabo di Costantinopoli del 654 in una pseudo-Apocalisse del profeta Daniele poco nota, in *Studi di storia del cristianesimo. Per Alba Maria Orselli*, a cura di L. Canetti, M. Caroli, E. Morini, R. Savigni, Ravenna 2008, pp. 91-97). L. sembra pensare che i Carabisiani fossero di stanza in Occidente (p. 25); al contrario, una serie di argomentazioni già addotte da A. Pertusi (Constantino Porfirogenito, *De thematibus*, introduzione, testo critico, commento a c. di A. Pertusi, Città del Vaticano 1952, pp. 153-154) rende estremamente plausibile l'ipotesi che essi fossero ospitati nell'isola di Samo.

Nell'interpretazione di L. la creazione della flotta dei Cibirreoti (inizi dell'VIII secolo), originariamente una *turma* dipendente dai Carabisiani, si spiega più con la volontà del governo costantinopolitano di controllare l'attività militare nelle acque siro-palestinese, dopo che Cipro era stata smilitarizzata, che con la volontà di Leone III di «punire» i Caravisiani, come pensava la Ahrweiler. Condivido su questo punto l'analisi di L. Egli, tuttavia, sembra anche ritenere che, a partire dalla menzione del primo *στρατηγὸς* dei Cibirreoti (nel 732), la flotta dei Caravisiani sia stata smantellata (cfr. pp. 46-47). Tuttavia, questa convinzione è messa in dubbio dall'esistenza del sigillo di un Apelates, *πατρίκιος, βασιλικὸς πρωτοσπαθάριος καὶ στρατηγὸς τῶν Καραβισιάνων*, databile alla prima metà del IX secolo

(cfr. PMBZ, n. 575; così anche L. Brubaker and J. Haldon, *Byzantium in the Iconoclast Era, c. 680-850. A History*, Cambridge 2011, pp. 729-730). Continuando nella discussione di alcuni specifici punti del libro, L. sembra istituire un rapporto tra la decadenza dello *στόλος* siciliano a seguito dell'invasione musulmana dell'isola, la contemporanea eclissi dei Cibirreoti e la nascita dello *βασιλικὸν πλώιμον* costantinopolitano. Invero, sempre testimonianze provenienti dalla sigillografia, come quella di Iohannes *βασιλικὸς σπαθάριος καὶ δρουγγάριος τοῦ βασιλικοῦ πλωίμου* e di Leon *χαρτουλάριος τοῦ βασιλικοῦ πλωίμου* (la prima databile tra la seconda metà dell'VIII e i primi del IX secolo; la seconda nell'VIII o nel IX secolo, secondo Pančenko, cfr. PMBZ, rispettivamente nn. 3141, 4385), paiono indebolire la ricostruzione di L., tanto nella sua convinzione che la nascita del *βασιλικὸν πλώιμον* dati al pieno IX secolo, quanto nel legame postulato tra l'eclissi delle squadre siciliane e dei Cibirreoti e l'emergere della flotta costantinopolitana. Personalmente, sarei più incline a vedere la formazione del *βασιλικὸν πλώιμον* nell'ambito di quel processo di rafforzamento delle unità militari di stanza nella capitale, favorito da Costantino V negli anni '60 dell'VIII secolo con la costituzione delle *σχολαί*, cui può benissimo essersi accompagnata la costituzione di una stabile forza navale a Costantinopoli. Ancora, L. sottolinea a più riprese il fatto che la difesa della Sicilia fu consapevolmente abbandonata dai primi due rappresentanti della dinastia macedone, Basilio I e Leone VI (pp. 114, 131 ss.), che preferirono rafforzare le posizioni dell'impero in Italia meridionale, piuttosto che inviare truppe sull'isola. Ma i due processi non paiono in opposizione. Di fronte al progressivo cedimento della linea di difesa siciliana, è naturale che gli imperatori cercassero un potenziamento nelle vicine Calabria e Puglia. Ma non rinunciarono, contemporaneamente, a pianificare un ritorno in Sicilia. Una flotta bizantina sbarcò nei pressi di Palermo nell'880 costruendo una postazione fortificata nei pressi della città che fu distrutta dai musulmani solo due anni dopo; spedizioni finalizzate alla riconquista dell'isola furono effettuate nel 956, 964, 1025, 1038; Taormina cadde nel 902, fu ripresa e venne nuovamente conquistata nel 962; Rametta capitolò nel 965.

I punti specifici che qui si sono segnalati, al di là delle discussioni che possono sollevare, indicano l'aspetto più problematico dell'intelaiatura del libro. Il nesso tra la *East Roman identity*, l'ideologia politica e la sua concreta applicazione nel controllo marittimo tra il V e il XII secolo è

rievocato in uno schema piuttosto rigido, con meccanismi di trasformazione che appaiono unidirezionali. Sotto questo profilo il volume potrebbe essere definito un'opera «a tesi». Ma non perché l'Autore enunci concetti che, poi, non si sforzi di calare in una concreta indagine sulle fonti – anzi, in questo, L. mostra la sua consueta padronanza, soprattutto nell'uso delle testimonianze narrative; ma perché le fonti vengono talvolta sovra-interpretate e analizzate in una prospettiva un po' teleologica. Allo stesso tempo, però, questa impostazione è anche quella che consente a L. di operare una ricostruzione coerente dell'oggetto della sua ricerca; e non vi sono dubbi che, ridotta alle sue proposizioni essenziali, la sua proposta appare convincente: esistette senza dubbio una relazione tra l'identità politica dell'impero e la sua concreta proiezione nel controllo dello spazio marittimo; le sue ambizioni egemoniche sul Mediterraneo, riflesso di una vocazione al dominio universale derivante dell'ideologia della regalità sacra, vennero modificate dalla conquista musulmana di Cipro, Creta e della Sicilia; sotto questo profilo, l'età macedone si caratterizzò per l'elaborazione di una nozione di sovranità più limitata, che comportò un restringimento delle sue acque territoriali all'areale tra il basso Adriatico e il Mar Egeo; l'età comnena venne segnata della progressiva egemonia che i Latini eserciteranno sullo stesso ambito marittimo, un'egemonia che corse parallela all'indebolimento di Bisanzio come potenza militare. Il Mar Nero rimane completamente fuori dall'ottica di L.; sarà compito di future ricerche verificare fino a che punto il modello interpretativo proposto dello studioso greco è applicabile anche in quest'area.

Salvatore Cosentino
Universita di Ravenna